

Percorsi ibridi

di Leonardo G. Luccione

5. Recensione d'autore Jan Brokken trasforma il viaggio in narrazioni tortuose e connessioni poetiche

Nella consolidata tradizione di Graham Greene, Bruce Chatwin e dei connazionali Jan Jacob Slauerhoff e Cees Nooteboom, Jan Brokken ha asservito la sua scrittura alla narrazione letteraria di viaggio, ma a un tipo particolare di viaggio, dove perdersi

te minori, le microstorie, anzi sono proprio queste a raccontarci chi siamo. Nei suoi libri si muove come un personaggio imprevedibile nel concitato mercanteggiare con i protagonisti che sta raccontando. Insegue musicisti, artisti figurativi e poeti rivelando legami insospettabili.

In *La malinconia del viaggiatore* (Iperborea, traduzione di Claudia Cozzi) un quadro di Gustave Caillebotte al Museo D'Orsay lo porta nella campagna boema a studiare le fonti di ispirazione di un grande compositore praghese, Dvořák, che costruiva melodie ispirandosi al passaggio dei treni. C'è poi il silenzioso pellegrinaggio fino alla misteriosa cassetta delle lettere incassata nella pietra di una lapide, nel cimitero di Collioure, Pirenei francesi. Ognuno può imbucare una lettera, diventando parte del rito. Ma che c'entra tutto questo con Antonio Machado e il suo dolore per la morte della giovanissima moglie Leonor? I libri di Brokken sono tortuosi, inaspettati, riportano al "sole dell'infanzia" di cui parla proprio il poeta nel suo ultimo verso: il miglior invito a forzare le leggi del turismo di massa. ■

senza stupirsi di essersi persi è parte dello scopo. Brokken non cerca le storie, ci si imbatte; "è essenziale che la storia si palesi", serve un dettaglio che indichi una pista da seguire. Gli interessano sia i grandi nomi (si è occupato di Achmatova, Cocteau, Šostakovič, Satie, Mahler), sia le vi-



Il curioso caso di Joan Wasser

di Stefania Cubello

6. Il ritorno Due decenni dopo il suo primo album, la cantautrice americana riavvolge il nastro del tempo e rielabora le emozioni: così *Real Life Evolution* reinventa il passato

«È strano il tempo, più vai avanti e meno riesci a capirlo». Il flusso di parole di Joan Wasser, l'artista americana nota come Joan As Police Woman, segue quello dei pensieri: per accumulo, deviazioni, ritorni improvvisi. Le frasi si aprono, correggono, rilanciano. Nessuna linea retta, nemmeno quando è più logico e come quella che unirebbe due punti: il primo album *Real Life*, pubblicato 20 anni fa, e *Real Life Evolution*, che oggi rilegge quei brani diventati culto come materia viva, non repertorio. «Le canzoni vivono oltre chi le ha scritte. Se smettessi di divertirmi a suonarle, le reinventerei finché non tornano a essere gioia. Non è revisione, è riscoperta», riflette Wasser via Zoom dalla casa newyorkese. Parole che fanno su-

In alto, la cantante Joan Wasser. A sinistra, la cover di La malinconia del viaggiatore di Jan Brokken, (Iperborea, traduzione di Claudia Cozzi, 416 pagine, 20 euro).